



## CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

# La Basilicata anni '50 raccontata da La Cava

**N**el dicembre 1952 Mario La Cava compie un viaggio di 15 giorni in Lucania, allo scopo di realizzare dei reportage per alcuni quotidiani, a cui intende chiedere di collaborare. Gli bastano per descrivere il mondo che incontra, gli abitanti e i loro caratteri, le città più affascinose. In primis Matera, col suo «Duomo bellissimo, che non ha l'uguale in nessuna città di Calabria» e i castelli «di Lagopesole e di Melfi ... per la loro solenne maestà, carica di memorie». Trova che i lucani sono molto legati al loro passato e sebbene essi dicano che le due regioni sono simili, è lui a definire le profonde diversità. Perché la Lucania ha poche terre coltivate con metodi moderni, a differenza delle colline calabre, che sono ricche di oliveti e agrumeti. «In Lucania non c'è nessuna industria ... i paesi sono primitivi negli scambi, rudimentali nella struttura».

**LA POPOLAZIONE** - Trova gli abitanti di Potenza più tranquilli di quelli di Matera, poco facinorosi e disponibili all'accoglienza. Con difficoltà, per via della precarietà dei mezzi, La Cava visita Valsinni dove viene ospitato dal dottor Guarino, un medico che aveva organizzato un viaggio di Benedetto Croce, venuto in paese alla ricerca di tracce di Isabella Morra. Di qui, lo scrittore calabrese passa a bordo di un autobus di linea a Sant'Arcangelo, dove trova da dormire in una stamberga gestita da una signora graziosa ma algida. In una stanza ci sono tre letti, ma il bagno è orrendo e nella stanza attigua siedono tanti contadini che non chiudono occhio tutta la notte e trascorrono il loro tempo fumando e sputando. A rifletterci non c'è grande differenza tra questa descrizione e quella fatta sei anni prima da Carlo Levi, dal quale La Cava sembra aver preso le mosse. Da qui, muove verso Spinoso e con un passaggio in camion raggiunge Montemurro. Qui viene ospitato nella bella casa di un emigrante d'America. Mangia alla tavola degli ospiti e visita il padre ormai sordo di Leonardo e Vincenzo Sinisgalli. La mattina successiva con un autobus, nella neve che cade, lungo un tragitto tortuoso raggiunge Potenza. Qui visita casa di Sergio De Pilato, un avvocato umanista a cui La Cava rimprovera di essersi iscritto al Movimento Sociale. Una casa ricca di quadri di autori locali non privi di una loro poesia. Altra visita è per Concetto Valente, direttore del Museo Archeologico di Potenza. Valente ha messo su quel museo e durante la guerra ha difeso disperatamente i reperti dalla presenza dei tedeschi. Che pure hanno rubato molta roba. E quando i locali del museo sono stati bombardati lui ha dormito in quelle stanze, al freddo dell'inverno e ne ha ricavato una malattia da cui non riesce a venire fuori.

Da Potenza si porta a Melfi e osserva i campi che la Riforma ha destinato ai contadini. A fargli da guida un giovane bracciante, che gli fa visitare una via Ronca Battista affollata di gente, il quartiere degli zingari e il

Duomo dove tutto è stato risistemato secondo il gusto normanno. «L'esterno era barocco e dal campanile una lastra di piombo mal messa cadde una volta sui passanti, uccidendoli». Di qui passa a Venosa dove visita la cosiddetta casa di Orazio e il museo di geologia di Rocco Briscese. Poi a Matera, dove può visitare il Duomo e dal piazzale antistante ecco lo sprofondo «bizzarro delle grotte e in esse, ammucchiati in mezzo agli animali ... uomini e donne, in un'aria malsana». Dopo una rapida visita a La Martella, via verso Metaponto e dappertutto intervista i contadini, che gli appaiono diffidenti, nel senso che non si fidano del governo.

**IL RICORDO** - Un breve ma intenso ricordo di Rocco Scotellaro lo scrive il 6 gennaio 1954. L'11 novembre lo ha incontrato all'hotel delle Palme a Palermo. Rocco ha vinto un premio di poesia e gli toccano 50.000 lire. C'è un rapido approccio, La Cava gli parla di Rossi Doria con il quale Scotellaro sta lavorando a Portici. Familiarizzano subito e insieme inviano a Leonardo Sinisgalli una cartolina. Rientreranno insieme in treno fino a Reggio Calabria, poi si separano. Il 15 del mese riceve una lettera da Rossi Doria, nella quale si dice che Rocco è morto di una morte improvvisa.

Con Sinisgalli Mario La Cava si era visto a Roma subito dopo la guerra. Ma fu a lui che inviò il resoconto del suo viaggio in Lucania. Sinisgalli lo pubblicò in *Civiltà delle Macchine*. Si rividero tuttavia presso la galleria Mario Dell'Arco di Peppino Appella, a Roma e poi in altre circostanze. L'11 maggio 1982, La Cava scrisse un necrologio per il poeta lucano, ricordato come «il primo poeta dell'età moderna che fosse degno della sua storia tormentata» e a quattro secoli dalla morte di Isabella Morra.

Il volumetto, *Viaggio in Lucania*, di un centinaio di pagine, è stato pubblicato in questi giorni da Rubbettino e porta la prefazione di Giuseppe Lupo. Assicuro che si legge tutto d'un fiato e rappresenta un tassello ulteriore in quella serie di reportage che descrivono la regione lucana degli anni cinquanta. In quanto a La Cava val la pena ricordare che è morto nel 1988 a ottant'anni e che tra le sue opere sono degne di menzione le *Lettere dal centro del mondo*, *Carteggio tra lui e Sciascia*, i racconti dei *Caratteri* e *Le memorie del vecchio maresciallo*.